

L'OSSESSIONE DELLA «VERITÀ»
L'immagine ha preso il sopravvento. Umanità sempre più povera nell'economia finanziaria

DANILO DE MARCO

Informazione e comunicazione tendono a confondersi, la stampa scritta è in crisi e sta perdendo la sua identità. Lei, Ramonet, parla di giornalismo inutile. E l'immagine che ha preso il sopravvento. Vedete vuol dire comprendere? «E' alla fine degli anni 80 che assieme alla mondializzazione dell'economia, fanno irruzione le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Innervando tutte le reti, il sistema della comunicazione ha cambiato anche i settori del potere, dell'economia, della produzione e quindi quelli della cultura. Ma oggi l'informazione è «non stop, in diretta e in tempo reale». Fondamentale è il collegamento, trovarsi sul posto è garanzia dell'autenticità: ecco allora manifestarsi «l'effetto verità». Si tratta di un testimone «vero». Una nuova concezione dell'informazione emerge: quella della verità. Niente immagine, niente verità».

Citando Roland Barthes a proposito di storia e mito, e parlando dei media durante la guerra del Golfo, lei elenca tre oggetti quali miti della fine di un'epoca: la maschera a gas, il cacciatore invisibile e il Patriot».

«Sono tre oggetti dalle forme nettamente identificate. La maschera a gas sorge dalle nostre più profonde paure. Simbologgia la minaccia di annientamento di folle senza volto, senza volontà. Quanto al caccia invisibile, il bombardiere F17 A Stealth, per la prima volta questo aereo usciva dal mistero, e nella guerra del Golfo fu possibile constatare che non assomigliava a nessun altro oggetto volante. Il Patriot ci rimanda all'universo di Blade Runner in cui la modernità unisce alla povertà».

L'essenziale esiste? «Il lavoro è in procinto di diventare un gioco. Più si comunica, più la nostra società sarà armoniosa e noi saremo felici. Questa è un'idea. E' vero che oggi tutto quello che è immateriale si sviluppa più velocemente di quello che è materiale. Basta prendere le cifre dell'OMC sugli scambi commerciali tra i paesi: gli scambi di oggetti manufatti e quelli di servizio producono in un anno 6000 miliardi di dollari. Tutto quello che si vende e si compra materialmente. Ma se prendiamo la sfera finanziaria degli scambi immateriali, questi producono 2000 miliardi di dollari al giorno. Oggi, con l'eccezione degli Stati Uniti, tutti i Paesi che sono molto grandi, molto popolati e molto ricchi in materie prime, sono Paesi in rovina: la

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Prima nacque l'intrattenimento, poi l'e-commerce, il commercio via Internet, infine toccò al giornalismo. Nascere sta per resistere o, meglio, per esistere. Ecco la nuova agenda dei media nell'era della fusione del secolo America On-line-Time Warner, ecco la nuova mappa delle priorità nel mercato dei media. Quando Steve Case, di AOL, ha annunciato l'acquisto di Time Warner, è stato questo l'ordine di importanza delle missioni del nuovo gruppo. Il giornalismo veniva all'ultimo posto e non per caso. Piaccia o non piaccia, si rischi o meno di passare per nostalgici, sotto i nostri occhi ha preso forma una commercializzazione di sport, arte, informazione politica, programmi per bambini elevata a una scala mai vista prima. Fenomeno che per alcuni rappresenta un paradiso democratico, per altri la fine della libera scelta, della democrazia informativa garantita dal Primo Emendamento. E pure la fine di Internet trasformatasi rapidamente da mondo multipolare, da «plasma globale» della comunicazione, come diceva Tim Berners-Lee l'inventore dei protocolli Web utilizzati ancora oggi, a palestra per pochi gruppi oligopolistici.

Per ammissione degli stessi protagonisti della fusione AOL-Time Warner, il principale scopo dell'operazione è di ampliare la base dei consumatori. Stop. Nessuno parla di migliorare il giornalismo o la qualità della discussione pubblica, di farla finita con l'informazione polveriz-



Fiorani/Sintesi

«Il giornalismo? Inutile»

L'allarme di Ramonet sull'informazione nell'era digitale

Russia è un esempio, il Brasile o il Congo-Zaire sono esempi».

Allora quali sono i Paesi potenti? «Sono i Paesi che sono molto piccoli, non molto popolati e che non hanno materie prime. Per esempio Singapore, Hong Kong, le Città Stato e le Città Stato senza tasse, che vivono nella economia finanziaria e non in quella reale. Dunque tutto quello che è immateriale è molto più conveniente».

«Una piccola minoranza. Ed è vero che oggi la grande caratteristica dell'umanità è la disuguaglianza, e le condizioni di vita si sono degradate in 70 Paesi, cioè un terzo dell'umanità, in rapporto alla situazione precedente. Oggi su sei miliardi di abitanti ci sono cinque miliardi che vorrebbero avere dei beni materiali, cioè quattro abitanti su cinque non hanno l'accesso ai beni materiali, non hanno di che mangiare, non hanno dove dormire, non hanno medicine. Eppure, credo che la prospettiva di

una società armoniosa e felice sia già possibile materialmente. Queste se ci fosse la volontà politica e sociale in scala internazionale».

Sul suo mensile è stato pubblicato un dossier dal titolo «La forza molle» della socialdemocrazia. Che significa? «Oggi avere una posizione critica verso la sinistra, che governa quasi tutta l'Europa, è diventato estremamente difficile. I partiti politici hanno delle difficoltà a pensare il mondo. E l'economia e le teorie economiche che pilotano il mondo. E' questa la mondializzazione. Se prendiamo la destra tradizionale, nei nostri paesi di democrazia sviluppata, a parte il liberalismo teorico, non ha mai avuto una teoria politica della società. E dal 1945 solo un'idea: l'anticomunismo. Quando l'Unione Sovietica si è dissolta, tutte le destre si sono dissolte. La mia tesi è che le destre sono uscite dalla storia. E' l'architettura del mondo che si è trasformata».

Ci stiamo muovendo invece verso un mondo iperdemocratico, iper-

La battaglia del direttore di Le Monde Diplomatique contro il «pensiero unico»

Ignacio Ramonet è direttore del «Mondo Diplomatique» e insegna all'Università di Parigi teoria della comunicazione. Il mensile «Mondo Diplomatique» oltre che in Francia, esce tradotto nelle seguenti edizioni: Italia, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Inghilterra, Lussemburgo, Svezia, Portogallo, Grecia, Argentina, Messico, Mondo arabo, Corea del Sud, e in Giappone su Internet. In Italia Asterios editore esce con i suoi due libri: «Geopolitica del caos» e «La tirannia della comunicazione». Tra le altre pubblicazioni in lingua straniera, ricordiamo: «La communication victime des marchands» ed. La Découverte, Parigi. «Como nos vendem a mota» (in collaborazione con Noam Chomsky) ed. Icaria, Barcellona. «Nouveaux pouvoirs, nouveaux maîtres du monde» ed. Fides, Montréal. In «Geopolitica del caos» analizza il ritmo e la profondità delle trasformazioni del fine millennio. La mondializzazione dell'economia sconvolge tutto, stimolata dall'accelerazione delle tecnologie dell'informazione. Gli Stati-nazioni, governi, partiti e sindacati perdono il loro riferimento tradizionale. I responsabili

politici danno l'impressione di non essere all'altezza. Gli Stati Uniti super-potenza unica, si trova di fronte due altri polirivali: l'Europa e l'Asia-Pacifica. Ma questi tre Paesi sono a loro volta sfidati dai Paesi emergenti dall'ondata di paure etniche, nazionaliste e religiose. E devono fare i conti con il crollo del Sud dove vive l'80% della popolazione del globo. L'autore si domanda a cosa assomiglia il nuovo paesaggio planetario: quali Stati, quali forze, e quali nuovi paradigmi emergono da questo contesto? Qual è il sistema di pensiero dominante, e quali sono le chiavi per comprendere le formidabili mutazioni attuali. Nella «Tirannia della comunicazione», in questa Era dell'Alienazione mediatica, punta sull'aspetto ideologico della world culture dell'informazione globale. In un pianeta quasi completamente liberato dai regimi autoritari, assistiamo ad un paradossale ritorno di censure e manipolazioni. Contemporaneamente, nuove seducenti forme di «coppio del popolo» ripropongono il «migliore dei mondi possibili», affascinando gli abitanti del pianeta e distraendoli dai loro doveri civici. Da questo fenomeno deriva l'illimitata e inarrestabile proliferazione degli strumenti di cui la comunicazione si serve, dei quali Internet rappresenta il trionfo ultimo: più comunichiamo e più saremo felici. Ma ora che la comunicazione si impone come un obbligo assoluto, che abbraccia tutti gli aspetti della vita sociale, economica e culturale, non saremo di fronte a una nuova forma di tirannia?

tollerante?

«Opporsi ai diritti conquistati, dalle donne, dagli omosessuali, dagli immigrati non è più possibile oggi nella nostra società. La destra è dispersa. Resta la sinistra. E la sinistra non ha più teorie, la sinistra con il crollo dell'Unione Sovietica vede crollare tutto il suo progetto, il suo contro progetto rispetto al progetto del capitalismo».

Cos'era il Socialismo? «Era la risposta al Capitalismo. Oggi il

Capitalismo vive una seconda rivoluzione, si è completamente trasformato, in quello che noi chiamiamo la mondializzazione finanziaria. Dunque il socialismo oggi ha perduto l'essenza del socialismo, l'essenza del socialismo era quello di proporre un modello differente al capitalismo. Noi vogliamo abbattere il capitalismo. Oggi la sinistra non ha più quella prospettiva, cerca di adattarsi; si chiama terza via o nuovo centro. La

conferenza di Firenze ha dimostrato che a sinistra i partiti comunisti sono scomparsi, si sono convertiti in socialdemocratici. Ma non esiste più una teoria. Abbiamo lasciato l'era industriale e la classe operaia è in via di dissoluzione. Di conseguenza la socialdemocrazia è oggi la destra moderna, oggi la norma per governare un paese è essere socialdemocratici». E la sinistra moderna? «La sinistra moderna non può» chesi-

DOPO AOL-TIME WARNER

E dagli Usa Bob Woodward avverte «Tempi sempre più duri per i cronisti»

quanto gli editori raccontino che le «strategie informative non cambiano» sarà impossibile sapere, come ha argutamente ricordato Laurence Zuckerman del New York Times, «quanti articoli non sono stati scritti perché i giornalisti sanno che sfidando gli interessi aziendali subirebbero dei danni professionali».

Dopo aver pensato a Internet come via per catturare l'attenzione declinante dei lettori, ora i giornali rischiano di essere completamente scavalcati da una profonda rivoluzione. Secondo Todd Gitlin, professore di cultura e giornalismo alla New York University: «Sono solo i valori di chi possiede azioni a far scindolare la nazione. Già prima della fusione AOL-Time Warner tanti giornalisti hanno investito molto nei fondi pensione e nei lettori interessati ad acquistare automobili di lusso e liquori di marca. L'agenda dell'informazione di Time, People, Fortune e quant'altro è da tempo tarata su quel pubblico. Il giornalismo serio sugli interessi dei proprietari delle squadre sportive faceva già fatica a imporsi nelle news e nei magazine televisivi per il semplice motivo che i network hanno investito migliaia di dollari negli affari del calcio, del

basket e del baseball». Quanto alla politica, chi si aliena simpatie a dieci mesi dal voto? C'è chi si richiama addirittura a James Madison, presidente dal 1808 per quasi due mandati, e alla sua famosa frase: «Un governo popolare senza informazione popolare, o senza mezzi per ottenerla, è la condizione per una farsa o una tragedia o forse entrambe».

Quando Ben Bagdikian, Premio Pulitzer e giornalista tra i più famosi d'America, scrisse «The Media Monopoly» cinquanta gruppi controllavano la maggior parte di quello che si leggeva negli

Stati Uniti, che si trasmetteva in televisione e si guardava al cinema. In marzo apparirà la sesta edizione di questo che è ormai un «cult» per i liberali e il numero dei «padroni» delle news, dell'entertainment e dell'editoria si è ridotto a sei. Il mercato globale dei media è dominato dalle stesse otto corporation transnazionali che dominano il mercato ame-

ricano: General Electric, Att&T/Liberty Media, Disney, AOL-Time Warner, Sony, News Corporation, Viacom, Seagram più la tedesca Bertelsmann. «Ogni edizione del mio libro è sempre stata criticata perché troppo allarmistica - sostiene perché troppo conservatrice». Quanto a Internet, uno studio realizzato da Steve Lawrence e Lee Gils del Nec Research Institute è arrivato alla conclusione che la Grande Rete non soffre di malattie molto diverse se è vero che i principali motori di ricerca scandagliano solo il 16% dei siti consultabili. Ciò significa che i siti nuovi e piccoli possono restare invisibili per molto tempo.

Bagdikian non ha dubbi: «Aol e Time Warner hanno creato il più grande «mall» del mondo». Un «cybermall» globale, un supermagazzino che facendo correre sullo stesso binario tutti i prodotti del mercato dei media (film, tv, riviste, quotidiani, musica, libri, servizi via cavo) inevitabilmente pone ciascun prodotto sotto una pressione commerciale moltiplicata a dimostrazione che, anche da questo punto di vista, il mezzo è il messaggio.

Naturalmente le cose non sono sempre così nette perché è anche ve-

tuarsi alla sinistra della socialdemocrazia. Ed è una sinistra che deve riflettere su come proporre un altro modello da quello in cui viviamo. E bisogna ammettere che è difficile pensare in questo momento».

Abbiamo visto cosa è accaduto a Seattle. E' molto importante?

«E' l'embrione di una società civile planetaria. Quindi oggi la vera sinistra non può che esprimersi criticando quello che fa la destra moderna, cioè la socialdemocrazia. Quando la socialdemocrazia per esempio non è abbastanza attenta all'insieme dell'umanità, non è abbastanza attenta alle ineguaglianze. La socialdemocrazia accetta il capitalismo nella sua nuova fase, accetta che sia il capitale a pilotare il mondo e non la politica. Accetta che tutto quello che è collettivo e sociale sia ogni giorno roscchiato da tutto quello che è privato e non pubblico. Abbiamo quindi moltolavoro, molti cantieri da aprire».

Quali possono essere questi cantieri?

«Io penso che oggi la concezione dell'ecologia bisogna estenderla ad altri campi. E sicuramente la conservazione dell'equilibrio della natura, ma è anche in termini economici uno sviluppo duraturo. Bisogna ampliare il termine di ecologia. In particolare al campo dell'informazione. Solo 40 o 50 anni fa, in Italia, in Francia, in Spagna, molte persone non avevano la possibilità di mangiare, la norma per centinaia d'anni fu la penuria. Bene, oggi possiamo dire la penuria è vinta, ma sono nati altri problemi, il cibo che mangiamo ci avvelena, si distrugge la natura, si martirizzano gli animali».

Per l'informazione è la stessa cosa. Per molto tempo non abbiamo avuto informazione sotto le dittature del fascismo, del franchismo, del nazismo, dello stalinismo. Oggi abbiamo molta informazione. Ma molta informazione contiene molte menzogne, molte controverità, molte approssimazioni, privilegiando la semplicità, la rapidità e il divertimento. Tre caratteristiche che infantilizzano sovente i cittadini. Dunque ci vuole un'ecologia dell'informazione. Un'ecologia dello spirito che dobbiamo essere capaci di applicare».

Ci sono speranze, idee per il nuovo millennio?

«Prima di tutto, dieci anni dopo l'abbattimento del muro di Berlino cominciamo a comprendere che siamo entrati in una nuova era e cerchiamo di decifrarla. Questa è già una speranza, comprendere dove siamo. Un'altra speranza è ancora quello che è accaduto a Seattle, e prima con la vittoria contro l'accordo multilaterale sull'investimento. Oggi, su scala planetaria, sempre di più dei cittadini sono capaci di mobilitarsi grazie a Internet «diventata una nuova arma militante» e identificare degli obiettivi concreti e ad opporvisi. D'altra parte c'è una volontà ancora diffusa da parte dei cittadini di organizzarsi. Queste associazioni embrione di una nuova società planetaria, oggi si battono per la tassazione delle transazioni finanziarie soprattutto nei mercati del cambio per creare un fondo d'aiuto all'insieme dei cittadini (ATTAC). Comprendiamo da una parte chi sono i nostri avversari. L'attacco mi sembra un segno di speranza. Ed è un formidabile inizio del millennio».

ro il fatto che i giganti dell'informazione hanno le risorse - e la convenienza in termini di immagine e credibilità presso l'opinione pubblica più sofisticata - per creare nuove voci e per difenderle altre minori. Senza i soldi di Time Warner, New York One, la rete news 24 ore su 24 di New York, sarebbe stata chiusa e così il conservatore New York Post salvato da Murdoch. Slate, giornale online tra i più interessanti con un gusto particolare di andare controcorrente, appartiene a Microsoft. Ma questo non sposta di un millimetro il problema dei «muri» tra pubblicità e informazione che è stato posto dal New York Times.

Tanto per dare un'idea di che cosa significa il doppio fenomeno di integrazione orizzontale del mercato (poche corporation controllano una parte significativa di un settore specifico) e di integrazione verticale (lo stesso gruppo o un'alleanza tra gruppi controlla sia larga parte della produzione sia gli strumenti per distribuirli), basta ricordare che Disney ha fatto 100 milioni di dollari di profitti con il Gobbo di Notre Dame e Pocahontas nelle sale cinematografiche, e ne ha fatti cinque volte di più con gli show all'ABC (di sua proprietà), nei parchi di divertimento, con libri comici, CD-Rom, vendendo cianfrusaglie per bimbi nei 600 magazzini sparsi in tutto il mondo. Estendiamo il metodo Disney all'intera gamma di prodotti dei media, nella speranza di poter scaricare musica dei cantanti legati a Warner ascoltandola dal nostro telefonino, e possiamo immaginare gli effetti di questa rivoluzione.

Notizie liete

CULLA
 È arrivato **Marcello**
 Lo annunciano i nonni, Albino e Giovanna Veirana e con immensa gioia ringraziano Fulvia e Davide per il bellissimo dono

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	
numero verde	800/865021
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

